"Questa scuola, comune missione"

Incontro con padre Michele Leovino, direttore del centro professionale dell'Albania, "gemellato" con la diocesi di Trento per un progetto di vera promozione umana e cristiana

La Scuola professionale nella regione di Mirdita. Sopra, il direttore padre Leovino nel suo intervento a Trento. Sotto, il laboratorio per saldatori

di Diego Andreatta

C'è una regione dell'Albania dove i giovani sono costretti ad emigrare. Si trova al nord, troppo distante dal mare e dalle attenzioni del resto del Paese delle Aquile. É quassù, a Rrëshen, nella zona di Mirdita, che da qualche anno il Centro Missionario Diocesano di Trento va sostenendo un'azione di promozione umana e di evangelizzazione che rientra nei cinque progetti -ponte sui quali si coinvolge l'intera comunità diocesana, anche i cresimandi. Ne troviamo una presentazione sul sito diocesano, ma l'esemplarità di questo progetto emerge dall'appassionato racconto di padre Michele Leovino, direttore della Scuola Professionale "Shën Jozefi Punëtor". È venuto a Trento a portare la sua testimonianza a nella veglia missionaria per san Francesco Saverio (vedi sotto), ma nella redazione di *Vita Trentina* ha commentato fotografie molto eloquenti: un territorio montuoso e sterminato, punteggiato da isolate frazioni, molto povere, che ricordano quelle della Puglia e della Basilicata del primo dopoguerra. "Dalla Mirdita non si può altro che uscire" è il detto che passa ancora di bocca in bocca fra gli albanesi, ma la Chiesa locale una ventina d'anni fa ha posto le basi di un ponte promettente. I primi mattoni li ha messi nel settembre 2004 il vescovo emerito Mons. Cristoforo Palmieri, con l'avvio di una scuola professionale, subito affidata dalla diocesi di Rrëshen ai Padri Somaschi. "Ci sono arrivato nel 2004 - spiega padre Michele, anch'egli religioso Somasco (una congregazione che prende il nome dalla cittadina varesotta di Somasca dove è stata fondata) - per proseguire il lavoro del primo direttore. La cittadina di Rrëshen e il suo circondario sono segnati da scarse opportunità lavorative, povertà diffusa, mancanza di formazione professionale e arretratezza del sistema scolastico: sulla base di quest'analisi si sono avviati corsi brevi per elettricisti, idraulici, meccanici per auto, saldatori, operatori informativi e alberghieri, qualifiche molto richieste dal mercato del lavoro in tutta l'Albania". Questi corsi (durata 3 – 9 mesi) proseguono ancora oggi con molte adesioni, anche di adulti. Ma l'investimento principale è stato rivolto ad una formazione preuniversitaria per chi esce dalle scuole medie: quattro anni (un biennio di base dà un primo diploma) con acquisizione finale di un titolo di studio equiparato alle scuole statali e riconosciuto dal Ministero: elettrotecnico, meccanico per auto, operatore informatico, operatore socio sanitario, personale alberghiero. "Per tutti i nostri diplomati - sottolinea il direttore - si apre così una duplice possibilità lavorativa: entrare nelle aziende esistenti in Albania o dare avvio ad una piccola imprenditoria privata di cui il territorio è particolarmente carente". Dedicata a San Giuseppe operaio, la nuova scuola accoglie oltre 420 studenti, una settantina dei quali sono donne (una percentuale importante dal momento che la condizione femminile appare ancora sfavorita nella cultura di molti villaggi). L' iniziativa formativa va anche a contrastare il fenomeno della piccola delinquenza locale e dell'emigrazione giovanile, perchè fornisce ai giovani gli strumenti teorici e pratici per un primo avviamento al lavoro; insieme viene offerta una preziosa opportunità di formazione socio – culturale, in un contesto fortemente individualistico in cui la scuola pubblica è quasi inesistente.

Come dimostra l'aumento delle iscrizioni anche da altre città del Paese, le famiglie scelgono questa Scuola per l'ottimo livello qualitativo dell'intera proposta formativa. Per chi avrebbe difficoltà a fermarsi in loco è stato istituito anche un convitto ben strutturato: si fermano dal lunedì al venerdì una novantina di studenti che possono godere anche di momenti di formazione non professiale.

Pur dentro un' apertura laica – nella scuola ci sono anche ragazzi di ogni religione – chi vuole trova anche una proposta catechistica e di iniziazione cristiana: "Anche la Messa quotidiana è frequentata da una ventina di ragazzi", osserva padre Michele che non nasconde il sogno di veder fiorire qualche vocazione.
I Padri Somaschi sono impegnati a mantenere alto il livello formativo (sono ben 34 i docenti, ma con il personale non docente i dipendenti ammontano a 45) attraverso l'aggiornamento continuo della didattica, anche se non possono contare su alcun contributo pubblico. Qualche aiuto viene dall'estero e da realtà private del Trentino come la Scuola Alberghiera di Roncegno e l'Istituto professionale "Armida Barelli", le cooperative Valeas e Spes. Apprezzato l'intervento specifico dell'Arcidiocesi di Trento: "Con il vostro aiuto è stato realizzato il laboratorio per i saldatori molto utile e oneroso", spiega padre Michele che in questi giorni ha concordato di allargare il sostegno alla scuola attraverso borse di studio per studenti e convittori (i dettagli nel sito diocesano o presso il Centro Missionario): ogni trentino contribuendo alle loro spese va a sostenere indirettamente quest'impegno ecclesiale di promozione umana ed evangelizzazione. "Possiamo aiutare le famiglie della zona - conclude padre Michele - e far sì che anche i giovani costretti ad emigrare vadano all'estero con una formazione umana che li rende artefici di sviluppo invece possibili prigionieri della malavita".

MONS. TISI ALLA VEGLIA IN S. FRANCESCO SAVERIO, PATRONO DELLE MISSIONI

"Chiesa di Trento, riparti con gioia sull'esempio dei nostri missionari!"

Trasmessa in diretta in streaming e partecipata da tanti missionari in tutto il mondo la veglia del primo dicembre per il patrono delle missioni San Francesco Saverio ha offerto molti spunti per rilanciare l'impegno missionario (la registrazione è disponibile sul canale youtube dell'Arcidiocesi). Forse il momento più toccante è stato il gesto conclusivo dell'accensione delle luci a ricordo dei missionari morti tra il 2020 ed oggi (in tutto ben 33, alcuni anche a causa del Covid-19) nel loro servizio ai più poveri.
Sul tema della veglia guidata da don Cristiano Bettega "Voi dunque partirete con gioia" e introdotta dall' arcivescovo Lauro sono state proposte tre testimonianze. Padre Michele Leovino (vedi sopra) ha illustrato il progetto della Scuola professionale e si è augurato che il prossimo anno lo scambio ecclesiale con l'Albania possa rafforzarsi con un pellegrinaggio della Chiesa di Trento in Albania. Il primo breve spunto di riflessione è stato suggerito da padre Matteo Martinelli, conventuale, missionario in Cile: con il commeno ad alcuni versi di una poetessa cilena, ha parlato del "partire" come un "lasciarsi prendere per mano" e "provare ad amare cantando lo stesso canto e ballando la stessa danza anche con persone diverse da noi". Il francescano fra Ivan Dalpiaz, missionario in Burundi, ha sottolineato il valore della gioia "anche nell'essere accolti", dello stupore ("Dio ci stupisce sempre") e dell'evangelizzazione pratica vissuta in un centro di disabili e di bambini, citando un proverbio della cultura africana: "L'amore che dai a un bambino egli poi lo custodirà per darlo ai suoi figli quando sarà grande". Missionaria nelle Filippine da 43 anni, la Piccola Sorella Fiorella Forti ha ricordato la gioia della prima partenza, evidenziando anche la fatica del distacco davanti alla quale la promessa del Signore ("partirete con gioia") va accolta come un dono dello Spirito.
Incoraggiato da queste voci, il vescovo Lauro ha ringraziato tanti missionari collegati da tutto il mondo e ha ripreso l'invito della sua lettera di San Vigilio: "Chiesa di Trento, hai ancora voglia di annunciare il Vangelo di Gesù?". Ha invitato a "non fermarsi al brontolìo o ad aggiustare le strutture e perdere la gioia che viene dall'incontro personale con Gesù e la voglia di portare quest'annuncio ai fratelli".